

«I mafiosi sono armati di penna per firmare assegni: ed è al Nord che vengono a fare affari»



Al tavolo da sinistra: il segretario nazionale del Siap Giuseppe Tiani; il Questore di Trapani, Giuseppe Gualtieri; il direttore di Telejato; Pino Maniaci e dietro il paravento I.M.D. e Gianni Palagonia. Sopra a destra l'auditorium Sant'Ilario gremito. In primo piano il segretario provinciale del Siap, Sandro Chiaravalloti (foto Del Papa)



già descritte nei loro libri: "100% Sbirro" e "Nelle mani di nessuno".

I.M.D, promosso per ben quattro volte per merito straordinario, ha partecipato anche alla cattura di Bernardo Provenzano e Giovanni Brusca. Palagonia, invece, ha preso parte ad importanti indagini contro Cosa Nostra, a seguito delle quali è stato costretto a trasferirsi dalla Sicilia al Nord (dove oggi vive e lavora sotto copertura) ed è stato impegnato in prima linea nell'operazione che ha portato all'individuazione del nucleo delle nuove Brigate Rosse. «Oggi i mafiosi sono armati di penna e non di pistole - ha detto Palagonia - comprano palazzi, investono ingenti capitali, operano con prestanomi ed è al Nord che fanno affari. Hanno smesso di fare azioni clamorose perché sanno che non è furbo farlo. Pecunia non olet. Quando la mafia non spara è perché sta facendo altro».

Dunque anche se le stragi sembrano storia lontana, la mafia non è morta. «Parlare di mafia e aumentare l'informazione e la conoscenza su certi temi è fondamentale e costituisce un forte elemento di disturbo per tutte le organizzazioni criminali - hanno spiegato introducendo l'incontro in Sant'I-

lario Sandro Chiaravalloti, segretario del Siap di Piacenza, e Massimiliano Borotti, segretario Uil, promotori dell'iniziativa in memoria delle vittime degli attentati di Capaci e via D'Amelio.

Una necessità quella di non tacere sottolineata anche da Pino Maniaci, direttore di Telejato, noto per i suoi servizi di denuncia a causa dei quali ha subito pesanti minacce dalle cosche siciliane. Maniaci ha portato alla luce anche un altro problema, cioè le condizioni dei poliziotti che per pochi euro combattono una potenza che lo Stato non ha ancora messo al tappeto.

«I mafiosi scappano con le Ferrari e la polizia li insegue con le 500 - ha ironizzato amaramente il giornalista - E' un'Italia strana quella che vede manifestare 400 poliziotti a Roma ed è un'Italia strana quella che vede di buon occhio il giro di vite sulle intercettazioni, la cosiddetta "legge bavaglio", che se dovesse passare, mi costringerebbe a finire in galera, perché io non starò zitto».

D'accordo con Maniaci sulle poche risorse destinate ai poliziotti anche il segretario nazionale del Siap, Giuseppe Siani. Più portato a soffermarsi sulla vita dei due autori in incognito a Piacenza il questore di Trapani, Giuseppe Gualtieri, che era a capo della Squadra Mobile di Palermo durante la cattura del super latitante Provenzano.

E della vita dei poliziotti impegnati in operazioni così delicate ha parlato I.M.D. nel suo intervento. La sua ultima fatica letteraria, infatti, "100% sbirro", seguito di "Catturandi", è incentrata sulle vicende, anche divertenti, che possono capitare ad un poliziotto. «Vorrei sfatare il mito del poliziotto eroe - ha detto I.M.D. - In questo libro, scritto come se fosse un diario, racconto l'uomo». I.M.D. sta già lavorando al suo terzo libro che verrà a presentare anche a Piacenza. «Ormai a Piacenza mi sento di casa - ha detto - il Siap mi ha adottato, se non fosse per l'aiuto che mi concede non potrei essere qui».

Antonella Larotonda

Hanno facce comuni, volti regolari, tutto l'opposto delle loro vite. Sono i due agenti della Polizia di Stato costretti a vivere nell'ombra, sotto protezione, perché hanno avuto a che fare con la mafia. I loro nomi in codice I.M.D, poliziotto della sezione Catturandi di Palermo, e Gianni Palagonia, ispettore capo della Polizia di Stato, che ieri all'auditorium Sant'Ilario hanno raccontato, celati da un paravento, le proprie esperienze di agenti "in trincea"